

# ***ANTOLOGIA DEI PROMESSI SPOSI SIMULAZIONI PROVE INVALSI***

**CAPITOLO VI**

**CAPITOLO XVII**

**CAPITOLO XXIII**

**CAPITOLO XXXIII**

**CAPITOLO XXXIV**

**SOLUZIONI**

## Capitolo VI

### Accordi per un matrimonio di sorpresa

[...] Le tribolazioni aguzzano il cervello: e Renzo il quale, nel sentiero retto e piano di vita percorso da lui fin allora, non s'era mai trovato nell'occasione d'assottigliar molto il suo, ne aveva, in questo caso, immaginata una, da far onore a un giureconsulto. Andò addirittura, secondo che aveva disegnato, alla casetta d'un certo Tonio, ch'era lí poco distante; e lo trovò in cucina, che, con un ginocchio sullo scalino del focolare, e tenendo, 5 con una mano, l'orlo d'un paiolo, messo sulle ceneri calde, dimenava, col matterello ricurvo, una piccola polenta bigia, di gran saraceno. La madre, un fratello, la moglie di Tonio, erano a tavola; e tre o quattro ragazzetti, ritti accanto al babbo, stavano aspettando, con gli occhi fissi al paiolo, che venisse il momento di scodellare. Ma non c'era quell'allegria che la vista del desinare suol pur dare a chi se l'è meritato con la fatica. La mole della polenta era in ragion dell'annata, e non del numero e della buona voglia de' commensali: e ognun 10 d'essi, fissando, con uno sguardo bieco d'amor rabbioso, la vivanda comune, pareva pensare alla porzione d'appetito che le doveva sopravvivere. Mentre Renzo barattava i saluti con la famiglia, Tonio scodellò la polenta sulla taffería di faggio, che stava apparecchiata a riceverla: e parve una piccola luna, in un gran cerchio di vapori. Nondimeno le donne dissero cortesemente a Renzo: – volete restar servito? –, complimento che il contadino di Lombardia, e chi sa di quant'altri paesi! non lascia mai di fare a chi lo trovi a mangiare, quand'anche 15 questo fosse un ricco epulone alzatosi allora da tavola, e lui fosse all'ultimo boccone.

– Vi ringrazio, – rispose Renzo: – venivo solamente per dire una parolina a Tonio; e, se vuoi, Tonio, per non disturbar le tue donne, possiamo andar a desinare all'osteria, e lí parleremo. La proposta fu per Tonio tanto piú gradita, quanto meno aspettata; e le donne, e anche i bimbi (giacché, su questa materia, principian presto a ragionare) non videro mal volentieri che si sottraesse alla polenta un concorrente, e il piú formidabile. L'invitato non istette a domandar altro, e andò con Renzo.

Giunti all'osteria del villaggio; seduti, con tutta libertá, in una perfetta solitudine, giacché la miseria aveva divezzati tutti i frequentatori di quel luogo di delizie; fatto portare quel poco che si trovava; votato un boccale di vino; Renzo, con aria di mistero, disse a Tonio: – se tu vuoi farmi un piccolo servizio, io te ne voglio fare uno grande. –

25 – Parla, parla; comandami pure, – rispose Tonio, mescendo.

– Oggi mi butterei nel fuoco per te. –

– Tu hai un debito di venticinque lire col signor curato, per fitto del suo campo, che lavoravi, l'anno passato. –

30 – Ah, Renzo, Renzo! tu mi guasti il benefizio. Con che cosa mi vieni fuori? M'hai fatto andar via il buon umore. –

– Se ti parlo del debito, – disse Renzo, – è perché, se tu vuoi, io intendo di darti il mezzo di pagarlo. –

– Dici davvero? –

– Davvero. Eh? saresti contento? –

35 – Contento? Per diana. se sarei contento! Se non foss'altro, per non veder piú que' versacci, e que' cenni col capo, che mi fa il signor curato, ogni volta che c'incontriamo. E poi sempre: Tonio, ricordatevi: Tonio, quando ci vediamo, per quel negozio? A tal segno che quando, nel predicare, mi fissa quegli occhi addosso, io sto quasi in timore che abbia a dirmi, lí in pubblico: quelle venticinque lire! Che maledette siano le venticinque lire! E poi, m'avrebbe a restituir la collana d'oro di mia moglie, che la baratterei in tanta polenta. Ma ... –

40 – Ma, ma, se tu mi vuoi fare un servizietto, le venticinque lire son preparate. –

– Di' su. –

– Ma ... ! – disse Renzo, mettendo il dito alla bocca.

– Fa bisogno di queste cose? tu mi conosci. –

45 – Il signor curato va cavando fuori certe ragioni senza sugo, per tirare in lungo il mio matrimonio; e io in vece vorrei spicciarmi. Mi dicon di sicuro che, presentandosegli davanti i due sposi, con due testimoni, e dicendo io: questa è mia moglie, e Lucia: questo è mio marito, il matrimonio è bell'è fatto. M'hai tu inteso? –

– Tu vuoi ch'io venga per testimonio? –

– Per l'appunto. –

– E pagherai per me le venticinque lire? –

50 – Cosí l'intendo. –

– Birba chi manca. –

– Ma bisogna trovare un altro testimonio. –

– L'ho trovato. Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso farà quello che gli dirò io. Tu gli pagherai da bere? –

- 55 – E da mangiare, – rispose Renzo. – Lo condurremo qui a stare allegro con noi. Ma saprà fare? –  
 – Gl'insegnerò io: tu sai bene ch'io ho avuta anche la sua parte di cervello. –  
 – Domani ... –  
 – Bene. –  
 – Verso sera ... –  
 – Benone. –
- 60 – Ma ... ! – disse Renzo, mettendo di nuovo il dito alla bocca.  
 – Poh ... ! – rispose Tonio, piegando il capo sulla spalla destra, e alzando la mano sinistra, con un viso che diceva: mi fai torto.  
 – Ma, se tua moglie ti domanda, come ti domanderà, senza dubbio ... –  
 – Di bugie, sono in debito io con mia moglie, e tanto tanto, che non so se arriverò mai a saldare il conto.
- 65 Qualche pastocchia la troverò, da metterle il cuore in pace. –  
 – Domattina, – disse Renzo, – discorreremo con più comodo, per intenderci bene su tutto. –  
 Con questo, uscirono dall'osteria, Tonio avviandosi a casa, e studiando la fandonia che racconterebbe alle donne, e Renzo, a render conto de' concerti presi. [...]

- 1** Nelle prime righe l'autore fa riferimento al cervello di Renzo, per intendere che:
- A. Renzo è poco intelligente e molto istintivo
  - B. Renzo non ha mai dovuto usare molto il cervello
  - C. in questa occasione Renzo mostra di essere perspicace
  - D. le situazioni difficili aiutano la mente ad aprirsi
- 2** Intorno alla tavola di Tonio, un elemento in particolare rimanda alla carestia del tempo. Quale?
- A. Il numero dei commensali a tavola
  - B. La scarsa allegria sui volti delle persone
  - C. La mole della polenta
  - D. La fame dei familiari seduti ad attendere
- 3** Renzo, giunto all'osteria, si rivolge a Tonio con *aria di mistero*. Perché?
- A. Non vuole che nessuno lo senta
  - B. Deve dire cose che solo lui conosce
  - C. Vuole dare al suo interlocutore un ruolo importante
  - D. Teme i ricatti dell'oste e i conseguenti imbrogli
- 4** Le parole di Renzo, riguardanti il debito di Tonio nei confronti del curato, hanno lo scopo preciso di
- A. coinvolgere l'amico nel progetto offrendogli una ricompensa
  - B. mettere in difficoltà Tonio e il fratello Gervaso
  - C. ricordare il rapporto difficile col curato, a causa del debito
  - D. evitare che Tonio venga rimproverato dal curato
- 5** Nel colloquio tra i due, la proposta di Renzo del matrimonio a sorpresa è vista come un'infrazione alle regole?
- A. No, perché i due non discutono il problema
  - B. Sì, perché tutto si svolge con un'aria misteriosa
  - C. No, perché Renzo è un giovane coscienzioso
  - D. Sì, perché Tonio deve dire una bugia alla moglie

**6** Alla riga 18 c'è un intervento metatestuale che permette all'autore di inserirsi nella scena risottolineando il tema dell'intelligenza. Trova nel brano altri passi che evidenziano questo tema.

.....  
.....  
.....

**7** Quale significato ha l'espressione popolare *Birba chi manca* (riga 51)?

- A. Non conviene perdere le occasioni favorevoli
- B. I più fortunati sono i birboni
- C. Furfante chi manca a questo impegno
- D. Sciocco chi non partecipa

**8** L'espressione *barattare i saluti* (riga 11) allude a un modo di intendere i rapporti tra amici, per cui i saluti:

- |  | V                        | F                        |
|--|--------------------------|--------------------------|
| A. indicano una consuetudine tra un rapporto reciproco | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. indicano una forma di contratto verbale             | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. sono gesti obbligatori tra conoscenti               | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. sono necessari per iniziare una conversazione       | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

**9** [...] *e parve una piccola luna, in un gran cerchio di vapori* (riga 12) si può considerare:

- A. una iperbole
- B. una sineddoche
- C. una similitudine
- D. un climax

**10** Il valore logico-sintattico di 'mentre' nella frase *Mentre Renzo barattava i saluti* (riga 11) è quello:

- A. avversativo
- B. temporale
- C. consecutivo
- D. causale

**11** Indica se le seguenti espressioni sono vere o false:

- |   | V                        | F                        |
|---|--------------------------|--------------------------|
| A. Essendoci la carestia, all'osteria non c'è il vino | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. L'osteria è piena di gente                         | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. Renzo raccomanda il silenzio                       | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. Un altro personaggio viene nominato                | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

**12** Un testo dialogico si distingue da quello narrativo perché

- A. ci sono molti personaggi che intervengono
- B. l'azione si svolge in genere nel passato
- C. uno dei personaggi è il protagonista della storia
- D. il dialogo presenta l'azione in presa diretta

## Capitolo XVII

### La notte di Renzo verso l'Adda

[...] Ma dopo qualche tempo, questi pensieri ed altri simili cessarono affatto: le circostanze presenti occupavano tutte le facoltà del povero pellegrino. La paura d'essere inseguito o scoperto, che aveva tanto amareggiato il viaggio in pieno giorno, non gli dava ormai più fastidio; ma quante cose rendevano questo molto più noioso! Le tenebre, la solitudine, la stanchezza cresciuta, e ormai dolorosa; tirava una brezzolina sorda, uguale, sottile, che doveva far poco servizio a chi si trovava ancora indosso quegli stessi vestiti che s'era messi per andare a nozze in quattro salti, e tornare subito trionfante a casa sua; e, ciò che rendeva ogni cosa più grave, quell'andare alla ventura, e, per dir così, al tasto, cercando un luogo di riposo e di sicurezza.

Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, andava adagio adagio, guardando però se ci fosse ancora qualche uscio aperto; ma non vide mai altro segno di gente desta, che qualche lumicino trasparente da qualche impannata. Nella strada fuor dell'abitato, si soffermava ogni tanto; stava in orecchi, per veder se sentiva quella benedetta voce dell'Adda; ma invano. Altre voci non sentiva, che un mugolio di cani, che veniva da qualche cascina isolata, vagando per l'aria, lamentevole insieme e minaccioso. Al suo avvicinarsi a qualcheduna di quelle, il mugolio si cambiava in un abbaiar frettoloso e rabbioso: nel passar davanti alla porta, sentiva, vedeva quasi, il bestione, col muso al fessolino della porta, raddoppiare gli urla: cosa che gli faceva andar via la tentazione di picchiare, e di chieder ricovero. E forse, anche senza i cani, non ci si sarebbe risolto. «Chi è là? – pensava: – cosa volete a quest'ora? Come siete venuto qui? Fatevi conoscere. Non c'è osterie da alloggiare? Ecco, andandomi bene, quel che mi diranno, se picchio: quand'anche non ci dorma qualche pauroso che, a buon conto, si metta a gridare: aiuto! al ladro! Bisogna aver subito qualcosa di chiaro da rispondere: e cosa ho da rispondere io? Chi sente un rumore la notte, non gli viene in testa altro che ladri, malviventi, trappole: non si pensa mai che un galantuomo possa trovarsi in istrada di notte, se non è un cavaliere in carrozza». Allora serbava quel partito all'estrema necessità, e tirava innanzi, con la speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella notte; e di non dover andarne alla cerca, di giorno chiaro.

Cammina, cammina; arrivò dove la campagna coltivata moriva in una sodaglia sparsa di felci e di scope. Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella, seguendo un sentiero che l'attraversava. Fatti pochi passi, si fermò ad ascoltare; ma ancora invano. La noia del viaggio veniva accresciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più né un gelso, né una vite, né altri segni di coltura umana, che prima pareva quasi che gli facessero una mezza compagnia. Ciò non ostante andò avanti; e siccome nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe immagini, certe apparizioni, lasciatevi in serbo dalle novelle sentite raccontar da bambino, così, per discacciarle, o per acquietarle, recitava, camminando, dell'orazioni per i morti.

A poco a poco, si trovò tra macchie più alte, di pruni, di quercioni, di marruche. Seguitando a andare avanti, e allungando il passo, con più impazienza che voglia, cominciò a veder tra le macchie qualche albero sparso; e andando ancora, sempre per lo stesso sentiero, s'accorse d'entrare in un bosco. Provava un certo ribrezzo a inoltrarsi; ma lo vinse, e contro voglia andò avanti; ma più che s'inoltrava, più il ribrezzo cresceva, più ogni cosa gli dava fastidio. Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavano figure strane, deformi, mostruose; l'annoiava l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato qua e là dalla luna; lo stesso scrosciare delle foglie secche che calpestavano o movevano camminando, aveva per il suo orecchio un non so che d'odioso. Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa, e nello stesso tempo pareva che durassero fatica a regger la persona. Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna sulla fronte e sulle gote; se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e raggrinzarle, e penetrar più acuta nelle ossa rotte dalla stanchezza, e spegnervi quell'ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto, quell'uggia, quell'orrore indefinito con cui l'animo combatteva da qualche tempo, parve che a un tratto lo soverchiasse. Era per perdersi affatto; ma atterrito, più che d'ogni altra cosa, del suo terrore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse. Così rinfrancato un momento, si fermò su due piedi a deliberare; risolveva d'uscir subito di lì per la strada già fatta, d'andar diritto all'ultimo paese per cui era passato, di tornar tra gli uomini, e di cercare un ricovero, anche all'osteria. E stando così fermo, sospeso il fruscio de' piedi nel fogliame, tutto tacendo d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorio, un mormorio d'acqua corrente. Sta in orecchi; n'è certo; esclama: – è l'Adda! – Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore. La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia de' pensieri, e svanire in gran parte quell'incertezza e gravità delle cose; e non esitò a internarsi sempre più nel bosco, dietro all'amico rumore.

- 1** Nelle prime righe si dice che cosa sia più gravoso per il protagonista:
- A. la paura d'essere inseguito
  - B. il freddo
  - C. gli abiti
  - D. l'incertezza del percorso
- 2** Renzo si trova in strada di notte, vorrebbe trovare un luogo per riposare: che cosa lo trattiene dal chiedere aiuto in qualche casa?
- A. la paura dei cani
  - B. i lumicini nelle case
  - C. trovarsi davanti a sconosciuti
  - D. le possibili domande dei contadini
- 3** La difficoltà del viaggio è accresciuta:
- A. dalla mancanza di segni che Renzo sa riconoscere
  - B. dal vedere piante nuove
  - C. da indizi sulla vicinanza del fiume
  - D. dal sentirsi senza compagnia
- 4** Il sintagma verbale *cammina, cammina* nel contesto del brano ha il significato:
- A. di indicare l'azione del protagonista
  - B. di indicare che Renzo è molto stanco
  - C. di sottolineare la difficoltà del percorso
  - D. di alludere a un viaggio anche interiore
- 5** [...] *tirava una brezzolina sorda* (riga 4) significa che il vento:
- A. rendeva sordo il giovane
  - B. soffiava impetuoso
  - C. penetrava nei vestiti e nelle ossa
  - D. infastidiva Renzo

**6** Per quali ragioni Renzo sente la necessità di pregare?

.....

.....

**7** Ad un certo punto del cammino, le forme, i suoni e le luci della natura suggestionano Renzo. Completa la tabella:

Gli alberi	.....
L'ombra delle cime	.....
Lo scrosciar delle foglie secche	.....

**8** Il brano si potrebbe sintetizzare come 'la ricerca di una voce amica', perché?

.....  
.....

**9** Il sintagma *amico / fratello / salvatore* costituisce una figura retorica: è

- A. un ossimoro
- B. una sinestesia
- C. una anticipazione
- D. un climax

**10** In questo brano l'autore che cosa vuole mostrare?

- A. i timori e le incertezze del giovane
- B. le proprie conoscenze botaniche e ambientali
- C. il valore simbolico dell'Adda
- D. il potere delle suggestioni e dei "fantasmi della mente"

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

## Capitolo XXIII

### Il soliloquio di don Abbondio mentre sale al castello dell'Innominato per liberare Lucia

[...] «È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli abbiano a aver l'argento vivo addosso, e non si contentino d'esser sempre in moto loro, ma vogliano tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccendoni mi devan proprio venire a cercar me, che non cerco nessuno, e tirarmi per i capelli ne' loro affari: io che non chiedo altro che d'esser lasciato vivere! Quel matto birbone di don Rodrigo! Cosa gli mancherebbe per esser l'uomo il più felice di questo mondo, se avesse appena un pochino di giudizio? Lui ricco, lui giovine, lui rispettato, lui corteggiato: gli dà noia il bene stare; e bisogna che vada accattando guai per sé e per gli altri. Potrebbe far l'arte di Michelaccio; no signore: vuol fare il mestiere di molestar le femmine: il più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo; potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a piè zoppo. E costui ...!» E qui lo guardava, come se avesse sospetto che quel costui sentisse i suoi pensieri, «costui, dopo aver messo sottosopra il mondo con le scelleratezze, ora lo mette sottosopra con la conversione ... se sarà vero. Intanto tocca a me a farne l'esperienza! ... È finita: quando son nati con quella smania in corpo, bisogna che facciano sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la vita, com'ho fatt'io? No signore: si deve squartare, ammazzare, fare il diavolo ... oh povero me! ... e poi uno scompiglio, anche per far penitenza. La penitenza, quando s'ha buona volontà, si può farla a casa sua, quietamente, senza tant'apparato, senza dar tant'incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare a tutto quel che gli dice costui, come se l'avesse visto far miracoli; e prendere addirittura una risoluzione, mettercisi dentro con le mani e co' piedi, presto di qua, presto di là: a casa mia si chiama precipitazione. E senza avere una minima caparra, dargli in mano un povero curato! questo si chiama giocare un uomo a pari e caffo. Un vescovo santo, com'è lui, de' curati dovrebbe esserne geloso, come della pupilla degli occhi suoi. Un pochino di flemma, un pochino di prudenza, un pochino di carità, mi pare che possa stare anche con la santità ... E se fosse tutto un'apparenza? Chi può conoscer tutti i fini degli uomini? e dico degli uomini come costui? A pensare che mi tocca a andar con lui, a casa sua! Ci può esser sotto qualche diavolo: oh povero me! è meglio non ci pensare. Che imbroglio è questo di Lucia? Che ci fosse un'intesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa sarebbe chiara. Ma come l'ha avuta nell'unghie costui? Chi lo sa? È tutto un segreto con monsignore: e a me che mi fanno trotolare in questa maniera, non si dice nulla. Io non mi curo di sapere i fatti degli altri; ma quando uno ci ha a metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura, pazienza! Benché, poteva ben condurla con sé addirittura. E poi, se è così convertito, se è diventato un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il cielo che la sia così: sarà stato un incomodo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia: anche lei deve averla scampata grossa; sa il cielo cos'ha patito: la compatisco; ma è nata per la mia rovina ...

**1** Nelle prime tre righe don Abbondio esprime il suo desiderio:

- A. di partecipare attivamente alla liberazione di Lucia
- B. di conoscere meglio l'Innominato
- C. di essere lasciato in pace
- D. di collaborare con il Cardinale

**2** Parlando tra sé don Abbondio rimprovera a don Rodrigo soprattutto:

- A. di essere molto ricco
- B. di essere un donnaiolo
- C. di essere un ozioso
- D. di essere un ladro

- 3** Don Abbondio rimprovera all’Innominato soprattutto:
- |   |                          |                          |
|---|--------------------------|--------------------------|
|   | V                        | F                        |
| A. di essere un delinquente                     | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. di provocare sempre confusione               | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. di non essere veramente convertito           | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. di scomodare gli altri anche nella penitenza | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

- 4** Don Abbondio rimprovera al Cardinale soprattutto:
- A. di avere troppa fretta nelle sue decisioni
  - B. di non essere veramente santo
  - C. di non fidarsi dei sacerdoti
  - D. di essere troppo calmo

- 5** Don Abbondio di Lucia dice che:
- |  |                          |                          |
|--|--------------------------|--------------------------|
|  | V                        | F                        |
| A. si è meritata quello che è successo | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. suscita compassione                 | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. ha molto sofferto                   | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. non gli ha mai causato disturbo     | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

- 6** Riporta almeno tre modi di dire popolari di cui si serve don Abbondio (Es.: *la vita del Michelaccio*).
- .....
- .....
- .....

- 7** Scegli, tra le seguenti, tre parole che descrivano lo stato d’animo di don Abbondio: stizza, compassione, ammirazione, invidia, paura, curiosità, sospetto, noia, altruismo.

- 8** L’espressione *caro amico, amico caro* costituisce una figura retorica: è
- A. un ossimoro
  - B. una metafora
  - C. una litote
  - D. un chiasmo

- 9** In tutto l’episodio don Abbondio è indispettito perché:
- A. il Cardinale gli preferisce l’Innominato
  - B. si sente disturbato e messo in pericolo
  - C. non capisce il motivo di quel viaggio
  - D. non gli è stato spiegato che cosa deve fare

- 10** In questo brano l’autore vuole:
- |  |                          |                          |
|--|--------------------------|--------------------------|
|  | V                        | F                        |
| A. divertire il lettore  | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. mostrare come una situazione possa essere vissuta in modi diversi | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. esaltare la figura di don Abbondio                                | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. introdurre nuove informazioni                                     | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

## Capitolo XXXIII

### La peste di don Rodrigo

[...] Esitò qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il dolore; finalmente la scoprì, ci diede un'occhiata paurosa; e vide un sozzo bubbone d'un livido paonazzo.

L'uomo si vide perduto: il terror della morte l'invase, e, con un senso per avventura più forte, il terrore di diventar preda de' monatti, d'esser portato, buttato al lazzeretto. E cercando la maniera d'evitare quest'orribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa, se non quanto bastasse per darsi alla disperazione. Afferrò il campanello, e lo scosse con violenza. Comparve subito il Griso, il quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanza dal letto; guardò attentamente il padrone, e s'accertò di quello che, la sera, aveva congetturato.

– Griso! – disse don Rodrigo, rizzandosi stentatamente a sedere: – tu sei sempre stato il mio fido. –

10 – Sì, signore. –

– T'ho sempre fatto del bene. –

– Per sua bontà. –

– Di te mi posso fidare ... ! –

– Diavolo! –

15 – Sto male, Griso. –

– Me n'ero accorto. –

– Se guarisco, ti farò del bene ancor più di quello che te n'ho fatto per il passato. –

Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando dove andassero a parare questi preamboli.

– Non voglio fidarmi d'altri che di te, – riprese don Rodrigo: – fammi un piacere, Griso. –

20 – Comandi, – disse questo, rispondendo con la formola solita a quell'insolita<sup>17</sup>.

– Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? –

– Lo so benissimo. –

– È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli ammalati. Va' a chiamarlo: digli che gli darò quattro, sei scudi per visita, di più, se di più ne chiede; ma che venga qui subito; e fa' la cosa bene, che nessun se n'avveda. –

– Ben pensato, – disse il Griso: – vo e torno subito. –

– Sentì, Griso: dammi prima un po' d'acqua. Mi sento un'arsione, che non ne posso più. –

– No, signore, – rispose il Griso: – niente senza il parere del medico. Son mali bisbetici: non c'è tempo da perdere. Stia quieto: in tre salti son qui col Chiodo. –

30 Così detto, uscì, raccostando l'uscio.

Don Rodrigo, tornato sotto, l'accompagnava con l'immaginazione alla casa del Chiodo, contava i passi, calcolava il tempo. Ogni tanto ritornava a guardare il suo bubbone; ma voltava subito la testa dall'altra parte, con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a stare in orecchi, per sentire se il chirurgo arrivava: e quello sforzo d'attenzione sospendeva il sentimento del male, e teneva in sesto i suoi pensieri. Tutt'a un tratto, sente uno squillo lontano, ma che gli par che venga dalle stanze, non dalla strada. Sta attento; lo sente più forte, più ripetuto, e insieme uno stropiccio di piedi: un orrendo sospetto gli passa per la mente. Si rizza a sedere, e si mette ancor più attento; sente un rumor cupo nella stanza vicina, come d'un peso che venga messo giù con riguardo; butta le gambe fuor del letto, come per alzarsi, guarda all'uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire avanti due logori e sudici vestiti rossi, due facce scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del Griso che, nascosto dietro un battente socchiuso, riman lí a spiare.

40 – Ah traditore infame! ... Via, canaglia! Biondino! Carlotto! aiuto! son assassinato! – grida don Rodrigo; caccia una mano sotto il capezzale, per cercare una pistola; l'afferra, la tira fuori; ma al primo suo grido, i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto; il più pronto gli è addosso, prima che lui possa far nulla; gli strappa la pistola di mano, la getta lontano, lo butta a giacere, e lo tien lí, gridando, con un versaccio di rabbia insieme e di scherno: – ah birbone! contro i monatti! contro i ministri del tribunale! contro quelli che fanno l'opere di misericordia! –

– Tienlo bene, fin che lo portiam via, – disse il compagno, andando verso uno scrigno. E in quella il Griso entrò, e si mise con colui a scassinare la serratura.

50 – Scellerato! – urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia forzute. – Lasciatemi ammazzar quell'infame, – diceva quindi ai monatti, – e poi fate di me quel che volete. Poi ritornava a chiamar con quanta voce aveva, gli altri suoi servitori; ma era inutile, perché l'abbominevole Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso, prima d'andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spedizione, e divider le spoglie.

– Sta' buono, sta' buono, – diceva allo sventurato Rodrigo l'aguzzino che lo teneva appuntellato sul letto.  
 55 E voltando poi il viso ai due che facevan bottino, gridava: – fate le cose da galantuomini! –  
 – Tu! tu! – muggiava don Rodrigo verso il Griso, che vedeva affaccendarsi a spezzare, a cavar fuori danaro, roba, a far le parti, – Tu! dopo ...! Ah diavolo dell'inferno! Posso ancora guarire! posso guarire! – Il Griso non fiatava, e neppure, per quanto poteva, si voltava dalla parte di dove venivan quelle parole.  
 – Tienlo forte, – diceva l'altro monatto: – è fuor di sé. –  
 60 Ed era ormai vero. Dopo un grand'urlo, dopo un ultimo e più violento sforzo per mettersi in libertà, cadde tutt'a un tratto rifinito e stupido guardava però ancora, come incantato, e ogni tanto si riscoteva, o si lamentava.  
 I monatti lo presero, uno per i piedi, e l'altro per le spalle, e andarono a posarlo sur una barella che avevan lasciata nella stanza accanto; poi uno tornò a prender la preda; quindi, alzato il miserabil peso, lo portaron via.  
 65

**1** In quale ambiente si svolge l'episodio in esame?

.....  
 .....

**2** Quali personaggi sono coinvolti in questo episodio?

.....  
 .....

**3** Quale personaggio è nominato, ma non compare in scena?

.....

**4** Nella prima parte del testo don Rodrigo si scopre malato di peste. Quali sono le sue paure?

	V	F
A. della morte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
B. del giudizio di Dio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
C. dei monatti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
D. di perdere il controllo di sé	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**5** Segue un dialogo di brevi battute tra don Rodrigo e il Griso. Don Rodrigo dichiara al Griso di aver avuto sempre fiducia in lui e di avergli sempre fatto del bene. Che cosa vuole intendere?

- A. Vuole che il Griso lo ringrazi
- B. Vuole cambiare vita
- C. Vuole impegnare il Griso ad aiutarlo
- D. Vuole invitare il Griso a cambiare vita

**6** Nel rispondere a don Rodrigo, il Griso si mostra:

	V	F
A. rispettoso, senza promettere nulla	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
B. indifferente alle esigenze del padrone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
C. teso a ricavare un vantaggio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
D. attento a non contagiarsi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**7** Don Rodrigo vuole chiamare il medico di nascosto:

- vero  falso

- 8** Mentre aspetta il ritorno del Griso, don Rodrigo sente dei rumori che lo allarmano sempre di più: quali sono e che cosa possono significare?

rumore	causa
Uno squillo lontano	.....
Uno squillo più forte e ripetuto	.....
Uno stropiccio di piedi	.....
Un rumore cupo	.....

- 9** Don Rodrigo chiama il Griso *traditore infame*. Spiega il significato di questa espressione.

.....

- 10** Quando viene portato via, don Rodrigo:

- A. muore di colpo
- B. rimane sveglio, ma perde conoscenza
- C. cerca di sparare al Griso
- D. chiede pietà

- 11** Quali scopi si prefigge l'autore in questo episodio?

- A. Dimostrare che i malvagi vengono puniti
- B. Raccontare un episodio della vita dei personaggi
- C. Rappresentare in una situazione concreta le circostanze storiche
- D. Inserire un episodio avvincente per variare la narrazione

V	F
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- 12** Il tono della narrazione è:

- A. sempre molto drammatico
- B. dolente e pacato
- C. in crescendo di drammaticità
- D. il più distaccato e oggettivo possibile

- 13** Ci sono due parole usate in senso ironico o antifrastico, cioè che vogliono fare capire il contrario di quello che dichiarano.

Il Griso è detto *fedele*, in realtà .....

Il chirurgo è detto *galantuomo*, in realtà .....

- 14** Quale figura retorica costituiscono le espressioni: *ministri del tribunale* e *quelli che fanno l'opere di misericordia*?

- A. antonomasia
- B. metafora
- C. ironia
- D. iperbole

## Capitolo XXXIV

### La madre di Cecilia

[...] Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guardar quegli'ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si fermò, quasi senza volerlo.

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che atteggiava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Né la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno: della madre, ché, se anche la somiglianza de' volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de' due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, – no! – disse: – non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete –. Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tesse. Poi continuò: – promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così. –

Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'inaspettata ricompensa, s'affacciò a far un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lí come sur un letto, ce l'accommodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: – addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri –. Poi voltatasi di nuovo al monatto, – voi, – disse, – passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola. –

Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

– O Signore! – esclamò Renzo: – esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza! –

**1** Chi sono i monatti e qual è il loro compito durante la peste?

.....

.....

.....

**2** Nel dolore della madre di Cecilia il narratore dice che c'è *un non so che di...*

- A. pacato e profondo
- B. terribile e oscuro
- C. spaventoso e disperato
- D. moderato e indifferente

**3** Con quali espressioni viene descritta la madre di Cecilia?

bellezza:	..... .....
andatura:	..... .....
occhi:	..... .....
anima:	..... .....

**4** L'espressione *giovinezza avanzata* indica:

V F

- |   |                          |                          |
|---|--------------------------|--------------------------|
| A. una giovinezza segnata dal dolore              | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. una giovinezza cancellata dalla vecchiaia      | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. una giovinezza nel pieno splendore             | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. una giovinezza che si avvicinava alla maturità | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

**5** La bambina è vestita di bianco, perché

- A. è il colore del lutto  
 B. è un colore che piace alla madre  
 C. è il colore per la festa  
 D. è un colore adatto alla circostanza

**6** L'addio della madre alla bambina è anche un arrivederci, perché

- A. la madre raggiunge la figlia al lazzaretto  
 B. la madre dice che presto saranno insieme nell'al di là  
 C. la madre prega per la figlia  
 D. la madre usa una formula di saluto

**7** Che cosa significa nel contesto *inanimata gravezza*?

- A. insensibilità  
 B. pesantezza senza vita  
 C. pigrizia pesante  
 D. torpore

**8** Indica se le seguenti espressioni si riferiscono a Cecilia o alla madre.

	Madre	Cecilia
<i>quelle mani</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>tutta ben accomodata</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>abbandono più forte del sonno</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>sorretta</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>esprimeva ancora un sentimento</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**9** A quale similitudine ricorre il narratore a proposito della madre e della seconda figlia moribonda?

.....  
.....  
.....  
.....

**10** Nella narrazione si inseriscono due brevi brani in forma di discorso diretto. Essi sono utili per dare coerenza al testo?

- |  | V                        | F                        |
|--|--------------------------|--------------------------|
| A. no, perché distraggono i personaggi                         | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. sì, perché contribuiscono a dare significato dell'episodio  | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. no, perché introducono temi diversi                         | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. sì, perché ci fanno conoscere di più l'attività dei monatti | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

**11** Qual è l'intenzione del narratore in questo brano?

- |                                       | V                        | F                        |
|---------------------------------------|--------------------------|--------------------------|
| A. mostrare l'amore materno           | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| B. mostrare le atrocità della peste   | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| C. mostrare la cattiveria dei monatti | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| D. mostrare la carità di un monatto   | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

**12** Nella Milano appestata la morte è profanata. L'episodio di questa pagina sembra un'eccezione: perché?

- A. perché la madre porta in braccio la sua bambina
- B. perché il monatto toglie dalle braccia della madre la bambina
- C. perché la bambina viene messa sul carro dalla madre
- D. perché la donna dà una mancia al monatto

**13** Con gli occhi di chi è vista la scena presentata nel brano?

- A. del monatto
- B. del narratore
- C. di Renzo
- D. di un passante

**14** Quale sentimento suscita in Renzo la scena a cui assiste *quasi senza volerlo*?

.....  
.....  
.....

# ANTOLOGIA DEI PROMESSI SPOSI SOLUZIONI DELLE SIMULAZIONI PROVE INVALSI

## Cap. VI

1. D
2. B
3. A
4. A
5. A
6. Riga **55**: “Gl’insegnerò io: tu sai bene ch’io ho avuta anche la sua parte di cervello.”  
Riga **61**: “con un viso che diceva: mi fai torto”
7. D
8. **a. V; b. F; c. V; d. F**
9. C
10. B
11. **A a. F; b. F; c. V; d. V**
12. D

## Cap. XVII

1. D
2. D
3. A
4. A
5. C
6. Renzo sente la necessità di pregare per scacciare la paura alimentata dai racconti ascoltati da bambino.
7. Gli alberi → rappresentano figure mostruose  
L’ombra delle cime → trema e si proietta sul sentiero  
Lo scrosciar delle foglie secche → è un suono odioso al suo orecchio
8. Il brano si potrebbe sintetizzare come ‘la ricerca di una voce amica’ perché Renzo resta in ascolto del suono dell’Adda, il fiume che sta cercando di attraversare.
9. D
10. **A a. V; b. F; c. V; d. V**

## Cap. XXIII

1. C
2. C
3. **3 a. F; b. V; c. F; d. V**
4. A
5. **a. F; b. V; c. V; d. F**
6. Riga **1**: “tanto i santi come i birboni gli abbiano a aver l’argento vivo addosso”  
Riga **8**: “potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a piè zoppo”  
Riga **17**: “metterci dentro con le mani e co’ piedi”  
Riga **19**: “giocare un uomo a pari e caffo”
7. Stizza, paura, sospetto
8. D
9. B
10. **a. V; b. V; c. F; d. F**

## Cap. XXXIII

1. L’episodio si svolge nella camera da letto di Don Rodrigo.
2. I personaggi coinvolti sono Don Rodrigo, il Griso e i due monatti.
3. A essere nominato ma non comparire è il chirurgo Chiodo.
4. **a. V; b. F; c. V; d. V**
5. C
6. **a. V; b. F; c. F; d. V**
7. Vero
8. Uno squillo lontano → Il campanellino che avvisa dell’arrivo dei monatti  
Uno squillo più forte e ripetuto → Il campanellino che si avvicina  
Uno stropiccio di piedi → I monatti e il Griso che si avvicinano  
Un rumore cupo → La barella dei monatti appoggiata nella stanza accanto
9. L’espressione traditore infame è riferita a una persona che tradisce la fiducia accordata e compie un’azione malvagia e scellerata.
10. B
11. **a. V; b. V; c. F; d. F**
12. C
13. Il Griso è detto fedele, in realtà tradisce Don Rodrigo.  
Il chirurgo è detto galantuomo, in realtà infrange la legge.
14. C

## Cap. XXXIV

1. I monatti erano addetti pubblici che trasportavano nei lazzaretti i malati o i cadaveri nei periodi di epidemia di peste. Spesso erano persone sopravvissute al morbo, quindi immuni ad esso.
2. A
3. Bellezza → velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione; molle a un tempo e maestosa.  
Andatura → affaticata ma non cascante.  
Occhi → non davan lacrime, ma portavan segno d’averne sparse tante.  
Anima → consapevole e presente a sentire il dolore.
4. **a. V; b. F; c. F; d. V**
5. C
6. B
7. B
8. Madre, Cecilia, Cecilia, Cecilia, Madre
9. Il narratore ricorre alla similitudine dei fiori rigogliosi e di quelli ancora boccioli che cadono entrambi al passaggio della falce.
10. **a. F; b. V; c. F; d. F**
11. **a. V; b. V; c. F; d. F**
12. C
13. C
14. La scena suscita in Renzo un senso di profonda pietà.